

SOMMARIO

- 6 LA POLONIA NON HA FINITO DI SOFFRIRE
di Ricciardetto
- 13 DELITTO SENZA CASTIGO di Domenico Bartoli
- 16 QUESTO È PODGORNÝ, IL PRIMO COMUNISTA CHE DORME AL QUIRINALE
di Livio Pesce
- 18 MORTE DI UN PRESIDENTE (3) - DALLAS: L'ORA DELLA FOLLIA di William Manchester
- 30 PRETI: PRIMA LA RIFORMA FISCALE, POI LE REGIONI di Mario Missiroli
- 34 UN GIORNO CON LE GUARDIE ROSSE
- 43 IL MONDO DI DOMANI (10)
LE « FATTORIE » SUL FONDO DEGLI OCEANI
di Franco Bertarelli
- 61 LA NUOVA CORTINA: VETTURA FAMILIARE CON PRESTAZIONI SPORTIVE
- 62 IN SEGRETO TOSCANINI ERA COSÌ
di Livio Caputo
- 70 COME SI SPIEGA QUESTA GUARIGIONE?
- 72 SANREMO: SI CANTA RACCOMANDATI DALL'ONOREVOLE di Gianfranco Faggioli
- 76 STANCO DEL ROCK ANTOINE SI È TAGLIATO I CAPELLI
- 78 IL LAGO MALEDDETTO di Pietro Zullino
- 82 FECIA DI COSSATO: IL CUORE PURO CHE SCOPPIÒ DI DOLORE di Giuseppe Grazzini
- 86 GIACOMO MANZÙ HA FUSO IL SILENZIO NEL BRONZO di Raffaele Carrieri
- 87 BERGMAN: L'ANIMA DIETRO LA MASCHERA di Filippo Sacchi
- 88 GIUSEPPE BERTO HA SCRITTO LA SUA « OPERA BUFFA » di Luigi Baldacci
- 91 MONTEVERDI FA USCIRE L'OPERA DALLE CORTI di Giulio Confalonieri



Con la terza puntata di *Morte di un Presidente*, di William Manchester, ha inizio la parte più drammatica del documento che sta sconvolgendo l'America. Minuto per minuto, l'autore rivela le dimensioni paurose della crisi che ha sconvolto gli Stati Uniti nel tragico pomeriggio del 22 novembre 1963: è l'ora delle verità più amare. (Foto Look Magazine).

N. 853 - Vol. LXVI - Milano - 29 gennaio 1967 - © 1967 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

DI QUESTO
NUMERO
SONO STATE
TIRATE
550.000 COPIE



Istituto
Accertamento
Diffusione

Questo periodico
è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana
Editori Giornali

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Telefono 8384 - Ufficio Abbonamenti: telefono 74.95.51/73.08.51 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Telefono 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per voi»: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. C. Battisti 65, tel. 2.42.05; Catania, v. Etna 368/70, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Mestre (Venezia), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Milano, c.so Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia, Calle Stagneri - S. Marco 5207, tel. 2.40.30; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben), Giadad Istiklal 113, tel. 3.44.39. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Prima della gara spaghetti invece di bistecche

*Un medico americano raccomanda
per gli sportivi un menù rivoluzionario.
Per sopportare la fatica:
idrati di carbonio
invece di proteine animali*

Durante le ultime Olimpiadi a Tokio un medico americano ha avanzato delle proposte rivoluzionarie in merito all'alimentazione degli atleti. Il dott. Warren Guild, medico capo dell'Ospedale « Peter Brent » di Lexington, afferma infatti che il pasto di gran lunga ideale per l'atleta prima degli allenamenti e delle gare non è affatto, come si pensava, la classica bistecca ai ferri, ma un buon piatto di pastasciutta!

E bisogna ammettere che il dott. Guild sa quello che dice, dal momento che non solo è il Vice-Presidente dell'Accademia Americana di Medicina Sportiva, ma è anche un corridore sulle lunghe distanze ed ha partecipato ripetutamente alla maratona di Boston.

A chi prima d'ora avesse chiesto il perché della scelta di bistecche nell'alimentazione atletica si sarebbe risposto, soprattutto in America, che da sempre si è usato fare così nel mondo dello sport.

Ora il dott. Guild vuol imporre una nuova teoria e modificare la mentalità degli sportivi riguardo l'alimentazione, fonte essenziale di energia e di salute!

Egli suddivide le sostanze alimentari nei tre gruppi principali: grassi, amidi (carboidrati) e proteine. Quindi osserva che, dopo ogni pasto, resta nell'organismo un residuo di acidi che è necessario eliminare al più presto per sentirsi veramente freschi e in buona forma. Se l'acido rimane nell'organismo, l'uomo si sente stanco, depresso e instabile nei riflessi nervosi. Ora, mentre l'alimentazione basata sui grassi ed amidi sviluppa una acidità che l'organismo elimina semplicemente per mezzo della traspirazione, gli acidi che derivano dalle proteine animali possono venir eliminati soltanto mediante la funzione renale. « Ma mentre l'atleta si allena o gareggia — precisa il

dott. Guild — i suoi reni non possono lavorare, cosicché l'organismo non può liberarsi da questi acidi nocivi (mentre invece col sudore elimina gli acidi provocati dai grassi o dagli amidi). Per questa ragione la carne e tutti i cibi a base di proteine animali non sono affatto l'alimentazione adatta prima degli allenamenti e delle gare.

D'altra parte — continua il medico — neppure i cibi ad alto tenore di grassi sono indicati, dal momento che rallentano la digestione e che impegnano seriamente lo stomaco già eccitato... Non restano dunque che gli amidi! ».

La lista dei cibi che il dott. Guild propone dunque prima delle competizioni sportive reca, in prima linea, spaghetti e maccheroni.

Conclude il dott. Guild: « Qui negli Stati Uniti abbiamo circa 50 casi mortali all'anno dovuti all'attività agonistica. E se una metà va attribuita a lesioni, l'altra si ascrive agli stati di prostrazione derivanti dall'alimentazione errata. Eliminare questo tributo di vite è lo scopo delle mie ricerche e del mio lavoro ».

Questa teoria alimentare, se è rivoluzionaria nel settore dell'attività sportiva, costituisce qui da noi una semplice conferma del valore alimentare della pasta di grano. Ancora una volta viene riconosciuto nella pasta un alimento « vivo », con cui l'organismo immagazzina energia e non grasso.

Quello che da noi è un piatto tradizionale si rivela dunque come il cibo ideale per l'organismo sottoposto alle più serie sollecitazioni, come quello dello sportivo. La dietologia moderna continua a confermare le prerogative della pasta: un alimento ricco di patrimonio calorico, versatile quanto mai per le sue possibilità gastronomiche e soprattutto sano, naturale ed economico.

SANREMO: si canta raccomandati dall'onorevole



Gianni Ravera è da sei anni l'organizzatore del Festival di Sanremo. Nato 46 anni fa a Chiaravalle di Ancona, è entrato nel mondo dello spettacolo come cantante, acquistando una buona notorietà. Dedicandosi poi all'organizzazione di concorsi musicali, egli è diventato ormai una vera potenza nel campo delle canzonette. Ravera vive a Roma con la moglie e i due figli, e si occupa anche di teatro.

Per tre sere, decine di milioni di spettatori seguono alla TV il più popolare festival di musica leggera. Vi sveliamo qui i retroscena della colossale manifestazione, intorno alla quale ruota ogni anno un imponente "giro" di miliardi.

DI GIANFRANCO FAGIUOLI

Sanremo 17 o Sanremo 16 bis? Fino all'ultimo pareva che dovesse prevalere la fazione dei superstiziosi. Dicevano: « Il numero diciassette porta sfortuna e non vogliamo nemmeno sentirlo pronunciare ». Ma poi dovettero rassegnarsi. Gianni Ravera, l'organizzatore del Festival, il *patron*, come lo chiamano tutti, dopo aver pazientemente ascoltato le diverse opinioni annunciò, con tono che non ammetteva replica, che si dovesse chiamare *Sanremo 17*. « Crepi l'astrologo! », urlò. « Alla cabala io non ci credo. E nessuno si azzardi più a parlarmi di numeri buoni o cattivi, di jettatura, di malocchio o di altre scempiaggini del genere. Se qualcuno fiata ancora, lo caccio via! »

Gianni Ravera, 46 anni, marchigiano, ex-cantante di musica leggera, è un uomo energico e deciso. Ha una sola grande passione: le canzonette. Nessun'altra cosa gli interessa o lo commuove di più. Quasi calvo, basso e tarchiato, due occhi fiammeggianti, quando parla gesticola e s'infuria con estrema facilità. Se si arrabbia (e gli accade piuttosto spesso) nessuno è più capace di contraddirgli. Gli amici lo giudicano un ottimo organizzatore, un musicista serio e competente, un perfetto gentiluomo; i nemici un furbacchione di prima forza, un maestro del compromesso. Lui accetta indulgente gli elogi, respinge con estrema vivacità le critiche. Si difende bene.

« Vede, io sarò anche un imbecille, ma un imbecille onesto », dice: « Questa è la sesta volta che organizzo il Festival di Sanremo, e in sei anni nessuno ha mai potuto accusarmi di aver preso un soldo per



Milva è diventata yé-yé.



Questa è una delle novità di Sanremo: la cantante partecipa al Festival con una canzone di genere nuovo per lei, e qui sta provando un abito di scena.

favorire un cantante, una canzone, una casa discografica. E di occasioni, le assicuro, ne ho avute e continuo ad averne parecchie! Ma io sono incorruttibile, sa! A me i soldi non interessano, faccio questo mestiere per passione, per divertimento. Venga, venga a trovarmi nel mio studio di Roma e le mostrerò pacchi di lettere di raccomandazione che ogni giorno mi spediscono i personaggi più potenti d'Italia.»

È vero, purtroppo. Con tutti i crolli e le alluvioni che abbiamo, coi banditi, le scuole che mancano, gli ospedali senza letti, un sacco di gente importante si occupa delle canzonette di Sanremo con una serietà sbalorditiva. Spesso le suppliche, le raccomandazioni, le lettere, le telefonate che riceve Gianni Ravera sono di noti parlamentari, di ministri, di prelati di curia, di vescovi di provincia. Un paio di settimane fa, quando si decise di portare da ventiquattro a trenta le canzoni in gara, gli organizzatori supplicarono i dirigenti della Televisione di allungare i tempi, già molto stretti, della trasmissione. Pareva fosse impossibile e s'ebbero un netto rifiuto. Ma pochi giorni dopo ottennero ciò che volevano. Persone bene informate assicurano che a far mutare parere a quelli della Televisione sia stato un altissimo prelato romano che ottenne così l'ammissione al Festival di un cantante suo protetto e già scartato dalla giuria.

Ma allora è proprio vero che per cantare a Sanremo ci vuole la raccomandazione del vescovo o dell'onorevole? Nell'ascoltare queste storie Gianni Ravera s'infuria: « Sono tutte storie, sono calunnie ». Poi, tuttavia, torna a raccontare che sul suo tavolo di lavoro piovono a decine, quotidianamente, le lettere di raccomandazione dei più autorevoli personaggi italiani.

Tanto interesse, tanta preoccupazione, tante ansie per le sorti del Festival di Sanremo sono facili da spiegare: i soldi. Questa è una manifestazione che capita una volta all'anno e dura appena tre sere. Ma può far guadagnare quattrini a palate. L'esperienza, i sondaggi fra il pubblico, le indagini di mercato hanno da tempo convinto gli industriali discografici che Sanremo rappresenta la migliore occasione per lanciare un nuovo cantante o una nuova canzonetta. L'anno scorso, in soli due mesi - febbraio e marzo - sono stati venduti, con le canzoni presentate al Festival, sei milioni di dischi, circa un sesto dell'intera produzione italiana, che ammonta ad oltre trentasei milioni di dischi (erano ventidue milioni nel 1963) con un fatturato complessivo superiore ai trenta miliardi. Logico quindi, con una posta in gioco così grossa, assistere ogni volta a una

È ormai al tramonto il "boom" della chitarra



Carmen Villani, in coppia con Pino Donaggio, canterà a Sanremo Io per amore, motivo sentimentale, ma non privo d'un certo ritmo.

dura battaglia che comincia con molto anticipo e si svolge fra una ristretta cerchia di persone: i dirigenti del Festival e i capi delle cinque o sei maggiori case discografiche (RCA, CGD, Voce del Padrone, Ricordi, Fonit-Cetra, Durium) che praticamente controllano tutto il mercato italiano. Le vittime o gli eroi, a seconda di come vanno le cose, sono i cantanti, i musicisti, i parolieri.

La prima cosa da fare è scegliere fra i cantanti noti. Si deciderà per un urlatore o un melodico? Per un « confidenziale » o un gorgheggiatore? Per un complesso beat o un solista impegnato? E sempre molto difficile prevedere l'accoglienza che essi avranno fra il pubblico. Anche le celebrità possono fare fiaschi clamorosi. Poi si deve scegliere fra i debuttanti, che sono migliaia. Una grossa casa discografica ne ascolta in media trecento all'anno, ma solo cinque o sei riescono ad ottenere una scrittura. Di questi, uno o due al massimo arrivano al successo e alla notorietà. Fissata la rosa dei nomi, si passa alla scelta dei motivi, che vengono di volta in volta costruiti su misu-

ra da squadre di tecnici e specializzati. Ad ogni cantante o complesso si affida l'interpretazione di una determinata canzone, adatta al suo tipo fisico, ai suoi mezzi vocali, alle mode e ai gusti del momento.

Si arriva così alla vigilia della manifestazione e alla fase più acuta della battaglia. Ogni casa cerca di far entrare in lizza il maggior numero di suoi cantanti e di sue canzoni. La concorrenza è acutissima, i contrasti spesso insolubili. Canzoni ideate da musicisti famosi vengono escluse dalla giuria senza che si conoscano i precisi motivi. Di qui proteste e accuse di brogli. Cantanti popolarissimi restano tagliati fuori dal grande gioco e nessuno è in grado di spiegarne le ragioni esatte. Sono loro che non vogliono andare al Festival o sono invece gli organizzatori che non li gradiscono? La verità non si riesce mai a saperla. Resta il fatto che i bigs italiani assenti dal prossimo Festival sono molti: Celentano, Mina, Rita Pavone, Gianni Morandi, Gigliola Cinquetti.

Se gli interessi in ballo sono ingenti, altrettanto ingenti sono le spese per arrivare al traguardo di Sanremo. Si calcola che ogni cantante che partecipa al Festival costi alla sua casa - tra pubblicità, incisione di un certo numero di dischi, abiti, viaggi, soggiorno in albergo, tasse di iscrizione, eccetera - circa tre milioni di lire. Ma solo pochi emergono, riuscendo così a ripagare le spese sostenute. Contro un Modugno o una Mina che si affermano, ce ne sono decine e decine di altri che falliscono la prova. E sempre il vincitore, però, col suo successo, che copre finanziariamente l'insuccesso dei colleghi di scuderia e fa recuperare alla casa discografica l'intera somma stanziata, con l'aggiunta, talvolta, di un grosso guadagno. Sanremo è, in questo senso, una insostituibile e colossale mostra-mercato, dove si fanno affari d'oro. Possono confermarlo in molti: Caterina Caselli, Tony Del Monaco, Gigliola Cinquetti e Bobby Solo che con la canzone *Una lacrima sul viso* ha raggiunto il record italiano assoluto di vendite: 1.650.000 copie dello stesso disco.

Un'altra conferma della validità del Festival è data dall'interesse che esso suscita fra i cantanti e gli industriali discografici stranieri. Sulla scia del clamoroso risultato ottenuto nel 1964 da Gene Pitney e da Paul Anka (che in pochi mesi hanno venduto in Italia migliaia e migliaia di dischi), sono arrivati anche quest'anno a Sanremo i rappresentanti della musica leggera di mezzo mondo: americani, inglesi, irlandesi, francesi, spagnoli, polacchi, malgasci. Alcuni sono autentiche celebrità, altri sperano di diventare famosi. Complessivamente ammontano a una dozzina, più sette com-

plessi: i *Bachelors*, gli *Hollies*, i *Rokes*, *Les Compagnons de la chanson*, i *Bravos*, i *Surfs* e gli *Happenings*. Fra i solisti fanno spicco i francesi Antoine e Christophe, la polacca Anna German, gli americani Dionne Warwick, Bobby Goldsboro e la coppia formata da Sonny e Cher.

Antoine, il più famoso capellone di Francia, ha studiato ingegneria. Nato ventidue anni fa a Tamatave, nel Madagascar, da genitori còrsi, Antoine (il cui vero nome è Antonin Muraccioli) è stato incerto fino all'ultimo se partecipare o meno al Festival per colpa di un grave esaurimento nervoso. Poi ha deciso di andarci, svelando che i suoi disturbi non erano altro che « mal d'amore » provocato dal fatto che la fidanzata l'aveva inaspettatamente piantato per andare in crociera alle Hawaii con un attempato gioielliere parigino.

È IMPOSSIBILE FARE PRONOSTICI

Christophe (che canta in coppia con Modugno *Sopra i tetti azzurri del mio pazzo amore*) è un giovane cantautore francese, oriundo italiano (il suo vero nome è Cristoforo Bevilacqua), che ha già conquistato una larga notorietà con la canzone *Marionette*. Anna German, 26 anni, laureata in geologia, è la prima cantante dell'Est che viene a Sanremo. È nata nell'Uzbekistan, ma vive a Varsavia, dove s'è affermata con un repertorio praticamente illimitato, che va da Viviani ai *Beatles*. La sua specialità sembra l'interpretazione di moderne canzoni polacche basate su versi di Evtuschenko.

Dionne Warwick, nata nel New Jersey, è un'affascinante negra che canta alla maniera di Sarah Vaughan. Bobby Goldsboro, 26 anni, è di Maryanna, in Florida, ma vive nell'Alabama: il disco che gli ha dato la fama è *It hurts me*, inciso da lui anche in versione italiana con il titolo *Mi fa male*. Altra attrazione in arrivo dall'America è il duo formato da Sonny e Cher, popolarissimi a Los Angeles e su tutta la costa del Pacifico. Si atteggiavano a *beat*, sono marito e moglie e formano coppia fissa sul palcoscenico dal 1964. Il venticinquenne Sonny è di Detroit ed è anche lui oriundo italiano: si chiama Salvatore Bono; Cher, 19 anni, è figlia di una principessa pellirossa della tribù Cherokee che faceva l'attrice. Negli Stati Uniti, Sonny e Cher vendono attualmente più dischi dei *Beatles*: *I got you, Babe*, la loro canzone di maggior successo, ha già raggiunto i quattro milioni di copie. Si esibiscono spesso nei locali notturni e guadagnano, per sera, 15 mila dollari, oltre 9 milioni di lire.

Di gran lunga più massiccia, nonostante le assenze già ricor-

date, è la schiera dei cantanti italiani che si esibisce a Sanremo: trentasette, più due complessi, i *Giganti* e i *Marcellos Ferrial*. Molti sono dei « veterani » assai noti al gran pubblico, come Domenico Modugno (vincitore di quattro Festival), Claudio Villa (vincitore di tre Festival), Johnny Dorelli (vincitore di due Festival), Betty Curtis (un Festival), Bobby Solo (un Festival), Giorgio Gaber, Milva, Ornella Vanoni, Caterina Caselli, Fred Bongusto e qualche altro. Poi ci sono gli esordienti, che comunque hanno già una larga popolarità: Peppino di Capri, Tony Del Monaco, Carmen Villani, Don Backy, Nico Fidenco, Donatella Moretti. Infine c'è la pattuglia delle « facce nuove »: Gianni Pettenati, Mario Guarnera, Riki Maiocchi, Luigi Tenco, Mario Zelinotti, Memo Remigi, Gian Pieretti, Roberta Amadei e Anna Rita Spinaci.

Vale la pena - si chiedono in molti - di scritturare tanti ignoti per una manifestazione di così grande prestigio come il Festival di Sanremo? Quando sente questa domanda, Gianni Ravera si infuria. « Cosa si pretende? », urla: « Si vuole forse organizzare il diciassettesimo Festival del 1967 così come fu organizzato il primo, quello del 1951, con quattro soli cantanti, Nilla Pizzi, Achille Togliani e il Duo Fasano? Ma sarebbe assurdo! I tempi sono mutati, il mercato del disco si è dilatato, le mode cambiano, i gusti del pubblico si evolvono, i giovani pretendono sempre cose nuove. Sanremo non è solo una palestra per consacrate celebrità, ma ha anche e soprattutto lo scopo di lanciare voci nuove, di assicurare la popolarità e il successo ai giovani di talento. Non bastano, forse, gli esempi di Bobby Solo, di Gigliola Cinquetti, di Caterina Caselli? Chi erano

questi tre prima di arrivare a Sanremo? Chi li conosceva? È stato il mio Festival a scoprirli! »

Le polemiche della vigilia sono state parecchie. Modugno, per esempio, si è rifiutato di cantare in coppia con Anna Rita Spinaci e poi ha scartato anche Memo Remigi per accettare infine Christophe. Tony Renis non è riuscito a interpretare la sua canzone - *Quando dico che ti amo*, affidata alla voce dei *Surfs* e della Spinaci - e se ne è disperato: « Avevo così bisogno di tornare a galla con Sanremo, ci tenevo tanto, invece mi hanno trattato come una scarpa vecchia ». Sergio Endrigo ha fatto fuoco e fiamme per avere come *partner* Memo Remigi anziché Bobby Goldsboro, come pretendevano gli organizzatori. E c'è riuscito. Così Goldsboro interpreterà *Una ragazza*, in coppia con Donatella Moretti. Connie Francis, dal suo canto, ha posto come condizione per venire a Sanremo, che non ci fosse Françoise Hardy, sua acerma nemica in arte. È riuscita nell'intento. Ma già si prevede che il prossimo anno a Sanremo verrà Françoise e non Connie.

Poi c'è la storia di Milva. Milva ha voluto essere presente a tutti i costi al Festival e per riuscirci s'è rassegnata a mutare personalità. Qualcuno ha addirittura insinuato che ha mutato stile canoro: da cantante tragica e impegnata è diventata *yé-yé*. In un primo tempo Milva

doveva cantare una canzone di Gino Paoli, che però fu bocciata dalla commissione. Allora ripiegò sul pezzo di Pino Donaggio, ma Pino aveva già una *partner*, Carmen Villani. La cantante di Goro fu allora « abbinata » al motivo di Michele, che però fu squalificato perché risultava già edito negli Stati Uniti, cosa in contrasto col regolamento del Festival che esige solo canzoni inedite. Caduta anche questa possibilità, fu tentato un « accoppiamento » con Connie Francis: ma poi, al posto di Milva, fu preferito Bobby Solo. Finalmente, trasformatasi in *beat* o *yé-yé*, Milva ha trovato la sua canzone. Si tratta di *Uno come noi*, che verrà interpretata anche dal complesso dei *Bravos*.

Milva, naturalmente, nega di aver cambiato personalità artistica, di essersi trasformata in *yé-yé*. « Calunnie », dice: « Io resto sempre uguale, canto come l'anno scorso, come tre anni fa. L'unica cosa che cambia è il tipo di canzone che ora interpreto, piena di ritmo e vitalità. »

Chi vincerà quest'anno a Sanremo? « È impossibile fare pronostici », dice Ladislao Sugar, l'anziano ed esperto capo della CGD: « Tutte le soluzioni sono possibili. Può vincere un cantante famoso o uno sconosciuto, un italiano o uno straniero, un motivo sentimentale come un ritmo *beat*. Sanremo è una gara stupenda e affascinante anche per questo, per l'incertezza del-

l'esito, per l'imprevedibilità della sua conclusione. » Questa è anche l'opinione di tutti i maggiori industriali discografici, i cantanti, i parolieri, i musicisti.

« Il mercato discografico italiano attraversa un momento di grande incertezza », confessa il proprietario di un negozio di musica nel centro di Milano: « C'è molta confusione fra il pubblico che ama la musica leggera, mancano indicazioni d'un gusto preciso, gli acquirenti sono disorientati da una produzione eterogenea e caotica. » Sul mercato italiano operano attualmente 150 case con circa 350 marche diverse che si avvalgono della collaborazione di oltre mille cantanti italiani e seicento stranieri. Si calcola che ogni anno vengano incise tremila canzoni. Una esagerazione che a lungo andare provocherà la crisi.

« Siamo evidentemente in un periodo di transizione », dice ancora il proprietario del negozio milanese: « Ho il sospetto che l'infatuazione per i complessi *beat*, per le chitarre elettriche e per i ritmi esasperati stia per tramontare. » Parecchi sintomi confermano questo giudizio. Ovunque in Italia la vendita delle chitarre ha subito una forte flessione. In pari misura, e forse più, è calata la passione per le orchestre dei capelloni ed è scemata la vendita dei dischi dei complessi *beat*, indigeni e forestieri, celebri e no. Nel contempo si nota un rinnovato interesse per quel certo tipo di musica melodica che pareva irrimediabilmente condannato. Tre motivi « sentimentali » occupano ora i primi posti nella classifica delle vendite: *Strangers in the night* di Sinatra, *Bang Bang* di Sonny Bono (lanciato in Italia da Dalida), *Un uomo, una donna* (tratto dall'omonimo film) di Francis Lay.

Come dicono gli allenatori di calcio, il pronostico è incerto. Nessuno sa chi vincerà. Staremo a vedere e ad ascoltare. Saranno in molti: più di venti milioni davanti ai soli televisori italiani, altri sessanta milioni davanti ai televisori di mezzo mondo, America e Russia comprese. L'ultima parola, comunque sia, toccherà da giovedì sera, 26 gennaio, e per le due serate successive, alle quindici giurie (con quindici membri ciascuna, dieci dei quali giovani sotto i vent'anni) distribuite in altrettante città italiane.

Ma ci si può fidare delle giurie? È davvero impossibile qualche complotto per far vincere una canzone piuttosto che un'altra? Gianni Ravera, il *patron* del Festival, scatta sulla sedia e urla: « L'eventualità di brogli è addirittura inconcepibile, offensiva. Tutto è in mano dei notai, di integerrime persone, di pubblici ufficiali. Se non abbiamo più fiducia nemmeno nei tutori della legge, allora, buonanotte! »

Gianfranco Fagioli



Sopra: Caterina Caselli spera di rinnovare il successo conquistato lo scorso anno a Sanremo. A sinistra: Dalida, la cantante italo-francese, interpreterà *Ciao amore ciao*, in coppia con Luigi Tenco. A destra: il sestetto dei *Surfs*; originari del Madagascar, da tempo risiedono in Francia.





Ecco Antoine prima della «cura» (foto a sinistra) e dopo (sotto). Dodici centimetri dei suoi lunghi capelli ondulati sono caduti sotto le forbici del barbiere. Il popolare cantante sembra soddisfatto. Ha dichiarato: «Adesso non devo più farmi la messa in piega, non sono più costretto a perdere mezza giornata dal parrucchiere. E non ho nemmeno più bisogno del pettine: mi passo semplicemente le mani sui capelli e sono subito a posto!». Antoine canterà a Sanremo Pietre, un motivo di Gian Pieretti e Ricky Gianco.

STANCO DEL ROCK ANTOINE SI È TAGLIATO I CAPELLI

Antoine ha perso in parte le sue lunghe chiome ondulate. Se le è fatte accorciare di dodici centimetri. Il cantante-capellone più famoso di Francia non è più un capellone. Ha fatto questo sacrificio per dimostrare ai suoi ammiratori la volontà di rompere con l'immagine ormai comune e banale che di lui s'erano fatta. «Sono stato mal consigliato all'inizio della mia carriera artistica», spiega. «Mi hanno sempre imposto di recitare una parte, s'è voluto fare di me un idolo come tanti altri. Adesso però basta, sono stufo, voglio essere semplicemente me stesso.» La sua decisione è irrevocabile. Antoine, d'altro canto, doveva prenderla. Già da qualche mese la sua popolarità è in declino e la vendita dei suoi dischi sta calando vertiginosamente: appena 200 mila copie per l'ultimo «45 giri». Ora vuole riconquistare le posizioni perdute, e nel tentativo di riuscirci ha cambiato genere, voltando decisamente le spalle al rock e ai ritmi sfrenati. Pochi giorni fa egli ha infatti inciso una canzone, un motivo sentimentale nel quale si parla di Dio, di amore e di fiocchi di neve che cadono dal cielo. Canta a bassa voce e lo accompagna il suono gentile d'un quartetto d'arpe.





L'operazione del taglio dei capelli è stata debitamente documentata dai fotografi, come un evento-chiave nella storia di Antoine. Qui sopra, il cantante passeggia a Montmartre con le chiome ridotte. Nato nel Madagascar da una famiglia corsa (il suo cognome è Muraccioli) Antoine ha ora ventidue anni, vive di solito a Parigi e nello scorso autunno ha messo a soqquadro mezza Italia con una tournée che ottenne enorme successo. Cantava le solite canzoni «di protesta», e con esse ha accumulato una colossale fortuna. Dopodiché ha deciso di non protestare più, come spesso accade, e per dare un segno tangibile del suo passaggio a un nuovo «periodo» è andato dal parrucchiere.